

Il lavoro del Sanguinetti — nonostante le sue mende — potrà essere consultato non inutilmente.

E. REBORA.

## DALLA BASILICATA

### A proposito di una recente pubblicazione. (1)

*Lettera aperta al prof. Ghisleri.*

*Egregio Professore* — S' incontra così di raro una qualsiasi pubblicazione intorno ai guai nostri — almeno, d'altre non c'è da parlarne — che non mi meraviglierei se mi toccasse udire un elogio perchè si *romanamente* li sopportiamo, i presenti guai. Ma altro che *romana virtus*, è *apatia* la nostra, per cui, mentre pur ci sentiamo presso che sommersi, nè un grido alzasi, e solo gli altri si accorgono di noi dalle dolorosissime statistiche dell'emigrazione permanente o dalla notizia di altro grande infortunio. E lo nota l'A. a pag. 33: « il fondo del carattere, in ciascuno degli strati sociali, è fatto di una completa *apatia*: quel che manca in ispecie è l'entusiasmo, la fede che scalda e feconda, l'abitudine d'appassionarsi a qualche cosa ». Altro che pur sospettare « i più ardui problemi » adunque. Ecco uno de' motivi, carissimo Professore, che mi spingono a parlarvi — e alquanto diffusamente, se vorrete permettermelo — della recentissima pubblicazione del mio comprovinciale *Ettore Ciccotti*, dal titolo appunto di « *La Basilicata* ». Non si tratta che di un quaranta pagine appena, ma, senza esagerare menomamente, esse ben valgono più volumi, si netto, preciso, tagliente si è il linguaggio, e dove parlasi dei mali nostri — ch'egli, inoltre, mostra conoscere *da maestro* — e dove ricercansi rimedi più opportuni di quelli sperimentati, di cui alcuni « hanno lasciato il paese, sarei per dire peggio quasi che non l'aveano trovato (pag. 21) ». — E scrivo a voi, perchè — stante lo spirito superiore — nella vostra dimora in Basilicata « la vista delle misere condizioni, non volute certo da quelli che ne sopportano le conseguenze, non sdegno nè disgusto destava, ma pietà profonda e brama di pronti rimedi », dirò modificando le parole con cui il nostro A. (pag. 37) rivolgesi a chi qui capita. Inoltre, voi, che già foste il confidente de' miei sogni, quando lo stato infelice della mia provincia facevami trovare — impotente io ad altro — almeno un conforto nel parlarvene; lo siate pur ora in cui, se non si sta bene, anzi se continuasi malamente, quando pur non si vada peggiorando, finalmente v'ha uno il quale osa dirlo forte. E dirlo forte è un'opera di molto coraggio, che non può essere ispirata che da un grande « amore pel paese » poichè vengonsi a mettere in luce guai cui sono in gran parte causa i soliti privati interessi, vero movente qui di tutto, ed infine si protesta contro chi può, anzi deve farci del bene, e pare, invece, dato più che mai, ad un'apatia servilità o noncuranza. Perocchè a queste pagine del Ciccotti c'è, senz'altro, che annettere un significato di protesta — che niuno qui sarebbe così ardito da sconfessare — contro chi ci regge, se non forse logicamente e più contro chi ci rappresenta (*benchè quest'ultima parte non la faccia notare l'egregio A.*); giacchè per la loro opera è oggi nella coscienza di tutti, che si stava meglio quando si stava peggio. Nè ai lettori di *Cuore e Critica* spiacerà ch'io li intrattenga su questioni che possono sembrare locali, ma nol sono

perchè, su per giù, bisogna convenire che, purtroppo, per dirla col Petrarca

Se Africa pianse, Italia non ne rise,  
Domandatene pur le istorie nostre.

Sta inoltre il fatto, ben notato dall'A., che i guai nostri allargarsi prima a tutto il mezzogiorno d'Italia, di cui la Basilicata è tanta parte, e vanno poi, per dir così, a metter capo nei grandi mali italiani — più, forse, ai futuri che ai presenti —, mentre la regione nostra « potrà essere un valido aiuto od un inciampo alle future sorti d'Italia a seconda della cura che se n'avrà o del dispregio in cui sarà tenuta. » Sono le parole con cui termina l'opuscolo, parole di giustissima protesta, che quando la coscienza si ribella è meglio protestare che curvarsi piangendo (dirò con vostre istesse parole) o tacere. — E così passo a fare un po' di riassunto — il meglio che per me posso dell'opuscolo del Ciccotti, anche perchè, tirato in pochi esemplari, non trovasi vendibile; mentre amerei fosse noto e diffuso, perchè, chi ha delle idee, conviene che le mostri, e cerchi proporre — se non altro — l'attuazione.

La meno conosciuta fra le provincie italiane, comincia l'A. — è forse la Basilicata; anche oggi, dunque, che abbiamo una prima linea ferroviaria interna. Prendendo poi argomento da questa, per cui deve passare chi va alle Calabrie od a Taranto, dalla descrizione dei luoghi passa l'A. alle impressioni — non certo belle — di chi, movendo da Napoli, attraversa la nostra provincia, dalle melanconiche lande, dalle forre paurose. Che se alcuno, vinta la prima ed istintiva repugnanza — volesse conoscere più addentro il paese, ei dovrebbe percorrerlo tutto, stante la gran varietà de'suoi climi e dei prodotti, come dell'indole, aspetto e dialetti de'suoi abitanti. Eppure, al di sopra di queste differenze, non ultima delle nostre specialità, sonvi caratteri generali da considerarsi per un'esatta conoscenza di tutta la vita nazionale; giacchè l'Italia — stante la nostra passata, e chechè si dica, anche presente, vita essenzialmente regionale (e *Cuore e Critica* ne sa qualche cosa) — non si potrà davvero conoscere che dopo gli studi particolareggiati su ogni singola provincia, e, prima, dei municipi. L'A. nostro, descritto il fondo del quadro, con brevi tratti, ma efficacissimi, rileva il nostro stato prima della rivoluzione, periodo che comincia dai Normanni e dagli Svevi, coi quali fu per poco alla testa del regno la Basilicata, che appresso, perduta ogni importanza politica, « si ridusse sempre più a vivere in se stessa e di se stessa ». Opportunamente nota l'A. che a ciò si ebbe aiuto dalla natura del luogo. Anzi dunque tendere verso un meglio che non potevasi neppure sospettare, senza provvide scosse, l'indole degli abitanti venne assuefacendo a quest'attitudine meramente passiva, e le *condizioni economiche, morali, intellettuali e sociali* rimasero quasi immutate per corso di secoli.

La Basilicata era — ed è — esclusivamente agricola; sono divisi quindi i suoi abitanti solo in proprietari di terre e *cafoni*, (1) tutti ugualmente indotti, a causa anche dei pochi bisogni da soddisfare. Non eravi in vigore che la cultura estensiva — la sola alquanto in uso anche oggi, ma per ben altre ragioni — col solo aiuto di

(1) Cariosa l'osservazione cui dà luogo l'interpretazione di questo vocabolo, uno dei tanti che dal greco abbiamo conservato nel dialetto nostro. I nostri antichi, infatti, designavano con tal nome una classe che *parlava male*: se risorgessero, col gusto loro fine, dovrebbero, senza dubbio, chiamare *galantuomini* i cafoni e viceversa; se mai grazia, armonia, poesia valgono contro certo *quid* nè carne nè pesce. Ciò per la verità.

(1) Ettore Ciccotti — *La Basilicata* — Estratto dalla « *Gazzetta Letteraria* » — Torino. Tip. L. Roux e C. 1889, pag. 40.